



# RIPORTO ADDIO!

## (MA LA COLPA È NOSTRA)

di Cesare Bonasegale

*L'eliminazione della verifica del "riporto a freddo" per i cani classificati nelle prove sta causando la scomparsa del riporto naturale. L'urgenza di provvedimenti correttivi.*

“Se non l'avessi visto coi miei occhi non ci avrei creduto! – mi ha confidato un amico cinofilo – Era una Selvatico Abbattuto con una quindicina di cani, tutti presentati da cacciatori: ebbene, non ho visto un riporto come si deve! C'era quello che abboccava e se ne andava per i fatti suoi col fagiano in bocca, quello che masticcava e bisognava toglierglielo in fretta se no se lo mangiava, altri che riportavano qualche metro e poi lo mollavano in terra ... insomma non ho visto un riporto in grazia di Dio (anche se invece come stilisti e fermatori erano apprezzabili)”.

Questa accorata confidenza di un appassionato cacciatore conferma in modo incontrovertibile due tesi da me ripetutamente sostenute:

### **Primo**

Il controllo del riporto viene attualmente effettuato mediante una qualifica su “Selvatico Abbattuto” limitatamente ai cani che aspirano al Campionato di lavoro, cioè per un numero assolutamente irrisorio di cani (ed il Molto Buono di un giudice com-

piacente spesso lo raccatta anche un aspirante campione che dovrebbe invece essere messo alla porta). Per tutti gli altri che frequentano le prove, il riporto non è mai (dico mai) oggetto di controllo!. Questo tipo di verifica è quindi del tutto insufficiente.

### **Secondo**

Ho più volte scritto su queste pagine che il riporto naturale è un comportamento trasmesso geneticamente come carattere recessivo, in contrapposizione al carattere dominante del “non-riporto”.

In pratica, incrociando un riportatore naturale con un non-riportatore, è quest'ultimo ad avere il sopravvento (nella migliore delle ipotesi – allorché il non-riportatore è eterozigote – si avrà il 50% dei figli non-riportatori). È evidente perciò che l'allevamento basato sugli incroci di soggetti non sottoposti ad una sistematica verifica della loro capacità di riportare, comporta nel tempo la inevitabile graduale scomparsa del comportamento recessivo (e quel che il mio amico

ha dovuta constatare è semplicemente la riprova pratica dell'attendibilità della tesi tecnica). Si verifica cioè una deviazione della funzione delle prove che – invece di indicare i migliori riproduttori – mettono in luce cani che trasmettono alla progenie il “non-riporto”.

Ad aggravare la situazione, il regolamento delle prove impone che la conclusione dell'azione coincida con la verifica della correttezza al frullo (ottenuta mediante interventi coercitivi). Ed insistendo pervicacemente in questa prassi, il contatto fisico col selvatico tende a scomparire, cosa che ovviamente contribuisce a rimuovere il riporto dai comportamenti naturali del cane da ferma.

Il guaio quindi sta nell'inadeguatezza dei regolamenti delle prove ENCI, in vigore ormai da un sacco d'anni.

Come siamo arrivati a questa debacle?

Un tempo in tutte le prove dei Continentali (e nelle prove di Caccia Pratica degli Inglesi) i cani che “avevano

il punto” dovevano eseguire un riporto a freddo, senza il quale non potevano essere qualificati. In pratica, una quaglia d’allevamento (o una starna) veniva uccisa e gettata qualche metro avanti ai soggetti “qualificabili”, che dovevano accorrere ad abboccarla e prontamente riportarla senza danneggiarla. A tale scopo, la quaglia veniva estratta ancor viva da un cesto e uccisa manualmente al momento, cosa che suscitò le contestazioni di agguerritissimi animalisti. Ed allora, come semplicistica soluzione, l’ENCI bandì questa simulazione di riporto, senza porsi il problema delle conseguenze che la cosa avrebbe immancabilmente provocato.

Cos’altro invece si dovrebbe fare? Si deve avere l’accortezza di precisare che le quattro o cinque quaglie utilizzate in ciascuna prova (una ogni cane qualificato) sono prelevate da un lotto di uccelli allevati unicamente per l’alimentazione: quindi le quaglie per il riporto devono essere abbattute **prima** di arrivare sul campo e devono essere corredate da una “bolla di consegna” del fornitore attestante che si tratta di animali destinati a fini alimentari (ed infatti dopo il riporto la quaglia verrà consegnata al conduttore del cane che potrà portarla a casa per farsela arrosto!). Per i cani, cosa significa utilizzare quaglie che – invece di essere uccise al momento del riporto – sono morte una o due ore prima? Certamente il riporto sarà leggermente più problematico, perché qualche

cane potrebbe rifiutarsi di portare un “capo freddo”. Ma il buonsenso deve decretare “Meglio freddo che niente” ed anzi la verifica sarà ancor più valida, perché se un cane riporta bene un capo morto da qualche ora, certamente riporterebbe senza problemi quello appena abbattuto. A questo riguardo vado persino oltre: se un cane riporta correttamente – per esempio – un pollo già spennato, di quelli prelevati dal bancone del pollivendolo, state certi che quel cane porterà magnificamente una quaglia appena sparata.

In tema di riporto, è opportuna una parentesi relativa al riporto dall’acqua fonda, introdotto nella Coppa Italia e che anche alcune prove S.Uberto stanno lodevolmente adottando. Si tratta di un’evoluzione senz’altro positiva... che merita però di essere compresa nel suo reale significato.

Il “cosiddetto” riporto dall’acqua fonda ha come finalità primaria l’accertamento delle capacità natatorie del cane (che purtroppo si stanno affievolendo in moltissimi soggetti) ma non è una funzionale dimostrazione di riporto. L’istinto predatorio induce infatti il cane a tuffarsi per appropriarsi della preda; dopo di che, cos’altro può fare il cane se non dirigersi a riva con la preda in bocca? È sicuramente impensabile si metta a mangiarsela mentre sta nuotando... ed infatti la saggezza popolare insegna che tutti i cani – se sanno nuotare – riportano dall’acqua alta. Il ri-

porto semmai si concretizza da quando il cane esce dall’acqua a quando consegna la selvaggina al suo conduttore... verifica però sistematicamente vanificata dal fatto che questi lo attende sulla riva, cioè là dove ha sciolto il cane allorché si è tuffato per raggiungere la selvaggina buttata nel laghetto. Eseguito così – ripeto – il “riporto dall’acqua fonda” serve solo per appurare se il cane sa nuotare, cosa che in alcuni soggetti è qualità naturale (cioè trasmessa geneticamente) ed in altri invece necessita di paziente addestramento che li metta in condizione di non annegare.

Chiusa la parentesi, torniamo al problema del riporto.

In conclusione mi pare evidente come l’eliminazione del riporto a freddo a suo tempo decretata dai regolamenti dell’ENCI rappresenti un madornale errore a cui bisogna porre rimedio reintroducendolo con l’utilizzo di capi dichiaratamente destinati ad alimentazione, così da non suscitare contestazioni animaliste.

Della cosa si deve urgentemente far carico il Comitato tecnico dei Cani da ferma Continentali di cui fanno parte i Presidenti delle relative Società Specializzate.

Però bisogna far presto, perché ogni giorno di ritardo renderà più difficile recuperare il riporto, già penosamente latitante fra i nostri cani da ferma. E come sempre, la colpa non è dei cani...ma nostra!